

Era il '99: un funzionario dell'assessorato venne ucciso da un collega «chiacchierato». Assessore era l'attuale governatore

# L'omicidio Basile e il «colpevole ritardo» di Cuffaro

*La sentenza: avrebbe dovuto solo firmare il licenziamento dell'assassino. Perché non lo fece?*

Marzio Tristano

**PALERMO** Un funzionario dell'assessorato regionale all'agricoltura ucciso nella sua auto all'uscita dell'ufficio, il 5 luglio del 1999. Un suo collega condannato all'ergastolo per l'omicidio. Il movente: tra le inerzie dell'assessorato la vittima era stata l'unica a fare il proprio dovere, spingendosi diligentemente la pratica che avrebbe condotto il futuro assassino, già condannato per abusi, fuori dai ranghi regionali. Diligenza che avrebbe indotto il suo collega ad eliminarlo.

Tra i protagonisti di quel «colpevole ritardo», come scrivono i giudici nella sentenza, c'è l'assessore di quel periodo, Salvatore Cuffaro, adesso presidente della Regione. Il giudizio più duro sull'operato di Cuffaro arriva da una sentenza di 500 pagine che spiega contesto e ragioni dell'assassinio di un mite e solerte funzionario regionale, Filippo Basile, assassinato nella sua auto all'uscita dell'ufficio il 5 luglio del 1999. A sparare un killer assoldato da Nino Velio Sprio, suo collega di assessorato, per il quale era stata avviata ma non conclusa la procedura di espulsione per una condanna passata in giudicato.

Perché non fu conclusa? Perché dall'aprile 1999 al luglio successivo, la pratica della destituzione rimase ferma sulla scrivania dell'assessore in attesa della sua firma. «L'assessore avrebbe dovuto solo firmare - scrivono i giudici - ed è veramente molto strano ed inquietante che, ammesso che non avesse trovato il tempo per farlo o che qualcuno del suo gabinetto non glielo avesse ricordato, questo tempo sia stato trovato il 12 luglio: sette giorni dopo l'uccisione

ne di Basile».

Parole pesanti, come quelle che ricostruiscono l'iter di una procedura di espulsione, «rallentata ed indolente, che può avere dato a Sprio l'impressione che la sua strada sarebbe stata del tutto libera se non vi fossero stati gli ostacoli frapposti da Basile». I giudici confrontano i ritardi della burocrazia con l'operato diligente di Basile legando quella procedura all'omicidio.

E Cuffaro? Ora ha detto di provare «amarezza» per i giudizi della corte di assise. Interrogato in aula come teste aveva spiegato i suoi ritardi con una complessa querelle tecnica e con gli impegni legati alla «campagna elettorale». Ma la sua deposizione è stata l'occasione di una nuova, e bruciante, bacchettata dei giudici: «Non è il caso di dare eccessiva importanza all'affermazione - scrive la corte d'assise - che è certo inopportuna se si è voluto con essa giustificare l'inadempienza di compiti istituzionali». Ma c'è di più. Per i giudici quell'accento di Cuffaro alla campagna elettorale ha un sentore sinistro. Al processo, infatti, il killer, poi pentito, Ignazio Giliberti (che ha chiamato in causa il mandante) ha rivelato che Sprio, durante la campagna elettorale, girava con i volantini elettorali di Cuffaro. «L'affermazione di Cuffaro - proseguono i giudici - potrebbe diventare grave qualora si considerino vere le dichiarazioni di Giliberti sulla campagna elettorale che Sprio svolgeva a sostegno di Cuffaro, tenendone in mano i volantini di propaganda».

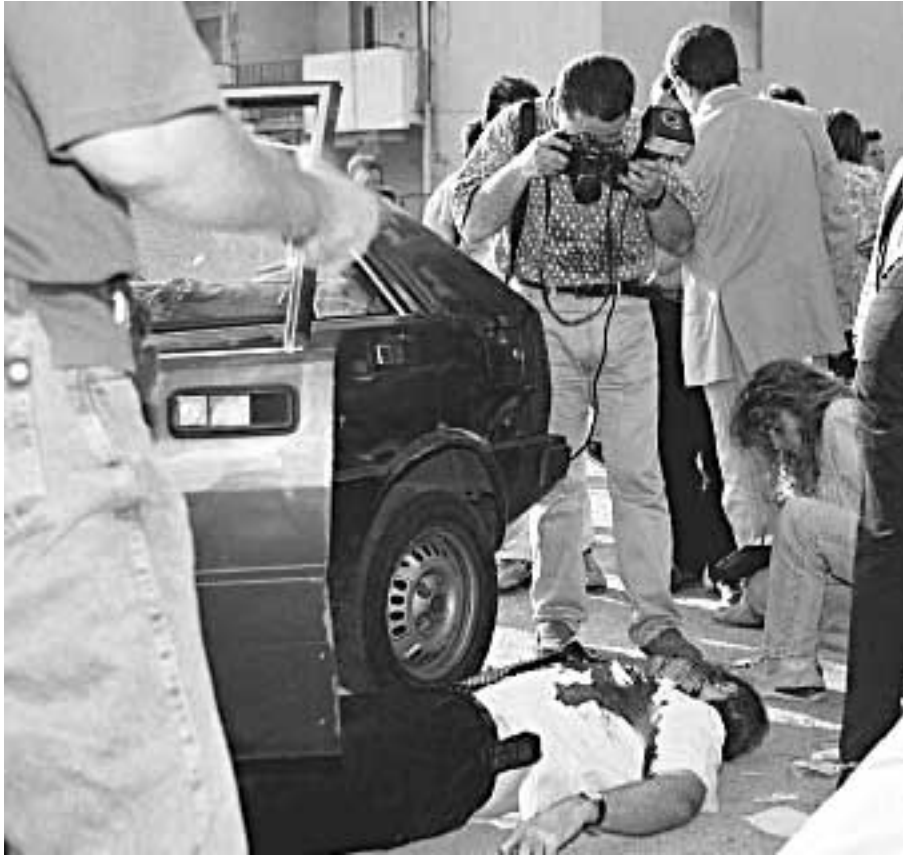
Che rapporti c'erano tra Cuffaro e Sprio, entrambi originari di Raffadali, paese dell'agrigentino? «Nessuno - ha sempre risposto Cuffaro - lo ha confermato anche lui al processo. Lo incontrai una sola volta,

casualmente, in ufficio, mentre era a colloquio con un mio collaboratore».

E proprio sul suo entourage il presidente della Regione, scrivono i giudici, Cuffaro ha in buona sostanza tentato di spostare l'obbligo di spiegare il perché la pratica sia rimasta per due volte in attesa di una sua firma nonostante l'urgenza stampigliata sui fogli vettoriali».

Tentativi goffi come quello di scaricare su Basile, la vittima, parte delle responsabilità del ritardo della pratica: «L'assessore ha ingenerosamente voluto far rimarcare che anche e soprattutto l'ufficio di Basile avrebbe per la sua parte contribuito a determinare la preenzione del procedimento».

Colpa degli altri, dunque, compresa la vittima, e meriti per se stesso. Ma l'aver scambiato il pretorio di un'aula di giustizia per il palcoscenico di un comizio non ha giovato a Cuffaro, bacchettato, per l'ultima volta dalla corte, che ha definito «esagerati» i tentativi di attribuire a se stesso una «postuma benemerita» per atti che sono stati frutto di specifiche iniziative della vittima». E che, in assoluta solitudine, politica e burocratica, lo condussero alla morte.



Il cadavere di Filippo Basile ucciso a Palermo nel 1999

## Sono Bracalini, chiamatemi Braveheart. Roma fa quadrato

«Sì, ma quando c'erano le legioni gli riusciva meglio. Qui s'è vista la solita ammicchiata in difesa degli interessi di bottega, come ha detto bene il presidente Baldassarre: l'asse fascio-comunista Storace, Moffa e Veltroni intersecato dal partito Rai, fortissimo, corporativo, inamovibile».

Attuali difficoltà?

«(...)Avrò visto Braveheart un centinaio di volte. Da bambino

sognavo di morire in battaglia. Ma in Corso Sempione no, sarebbe troppo».

La guerra continua, dunque?

«Ho un compito da portare a termine. E non ci sono cristi... Ma c'è qualcosa che mi sfugge. Devo chiedere a Di Bella se sono vicedirettore del Tg3 o solo di quello delle 12».

Romano Bracalini intervistato dalla Padania, 13 agosto, pagina 2.

Il ministro si appresta a far cadere le prime teste. I sindacati in guerra: epurazioni politiche, è l'articolo 18 della dirigenza pubblica

# Frattini vuole cacciare un dirigente su sei

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Le liste di proscrizione sono custodite nei cassetti dei ministri. Ma Franco Frattini, in un'intervista al Messaggero, anticipa i numeri delle manovre in corso all'interno della pubblica amministrazione, in virtù della legge che porta il suo nome e che è entrata in vigore lo scorso 8 agosto. Secondo i dati raccolti da Frattini, alla fine dei giochi, sarà mandato a casa il 15% degli attuali dirigenti. «Ci sono persone che si sono comportate male, che hanno tentato di remare contro», spiega Frattini. Individuare ed eliminare «chi rema contro», è questo il mandato affidato ai suoi colleghi di governo. L'obiettivo, spiega ancora il ministro, è mettere nero su bianco tutti i nomi «entro agosto». Per il momento il titolare della Funzione Pubblica si limita a contare tra i 450 dirigenti

nei ministeri e i 400 nel parastato, circa centoventi, centoventicinque teste da tagliare.

Numeri e dichiarazioni che subito riaccondono al mobilitazione di tutti i sindacati. «Sta accadendo esattamente quello per cui contestammo la legge sullo spoil system», denunciano i rappresentanti di categoria. «Quella di Frattini è una previsione incredibile», commenta Michele Gentile, responsabile dei settori pubblici della Cgil: «A tre giorni dall'applicazione della legge si sanno già i numeri ma si lasciano in ombra i criteri. Significa che l'unica logica che muove la legge è quella della lottizzazione». «Il numero dei licenziamenti non può già essere stabilito se si intende mandare via chi non lavora», osserva anche Antonio Focillo della Uil: «Quantificare un numero vuol dire che si è già fatta una verifica. Ma su quali basi?», si chiede e aggiunge: «Cosi si rischia l'ingo-

vernabilità». Molto critica anche la Cisl: «Un dirigente può essere sostituito quando non sia adeguato o compia atti non consensi al suo ruolo, ma non per motivi di gradimento o affidamento politico», ammonisce il segretario della Cisl Fp, Rino Tarelli: «Ci batteremo contro questo», ribadisce. Persino la Federmanager di fronte alle dichiarazioni del ministro si sente di rivolgere un invito alla cautela e al rigore. «Che cosa vogliono dire frasi come: ci sono persone che hanno tentato di remare contro?», si chiede il segretario Giorgio Ambrogioni.

Insomma, in pieno agosto, le dichiarazioni di Frattini scatenano i sindacati, che rispondono con ammonizioni durissime. «Siamo all'articolo 18 della dirigenza pubblica», tuona la Cgil. «Cosi si rischia l'ingovernabilità», ammonisce la Uil. «Non c'è un paese europeo che consenta lo spoil system», ricordano anche dalla Cisl. Tan-

to che nel pomeriggio il sottosegretario, Learco Saporito, chiamato in causa dal segretario della Uil Fp, tenta di correre ai ripari. Definisce «legittime», ma «infondate» le preoccupazioni dei sindacati. E tenta di correggere anche quanto scritto dal Messaggero: «Non credo che il ministro abbia detto proprio questo. Non credo che abbia parlato di percentuali... I ministri non hanno ancora stabilito le rimozioni». Eppure da Frattini o dal suo ufficio stampa non arriva nessuna smentita. «Le cose dette dal ministro e il suo linguaggio dimostrano la fondatezza delle nostre critiche alla legge sullo spoil system», replica Franco Bassanini: «Hanno fatto un vero e proprio censimento di chi non ha idee uguali alle loro e di chi non è pronno», denuncia l'ex ministro della Funzione Pubblica, confidando che in questi giorni sta ricevendo le prime segnalazioni dall'interno dei ministeri. Insomma, «i numeri

dati da Frattini dicono esplicitamente che questa maggioranza vuole realizzare una totale occupazione politica della pubblica amministrazione» e in questi giorni i numeri si stanno già traducendo in nomi. «Ad alcuni dirigenti - denuncia Bassanini - è già stato fatto sapere che verranno di fatto licenziati e molti di loro non erano stati nominati negli ultimi mesi prima delle elezioni, come dice Frattini, erano lì da anni ed avevano titoli e competenze per svolgere bene il loro incarico». L'ex ministro della Funzione Pubblica preannuncia che a settembre l'Ulivo attiverà un osservatorio per vigilare sull'applicazione della legge Frattini. Mentre i sindacati preparano già una valanga di ricorsi. «Ma sarà la stessa Corte Costituzionale a doversi pronunciare - spiega ancora Bassanini - perché questa è una legge contro la Costituzione, che parla di imparzialità della Pubblica amministrazione».



## Forza Nuova sul Gay Pride: «Macché festa, curatevi»

## A Cagliari dilagano i graffiti neofascisti

**LUCCA** Oggi inizia il Gay Pride a Torre del Lago - pochi chilometri da Viareggio - e la sezione lucchese di Forza Nuova vede bene di dire la sua: «Le perversioni vanno curate e non manifestate». Termina così un volantino distribuito nel giorno dell'anniversario dell'eccidio di S. Anna di Stazzema. Si definisce la manifestazione una «ripugnante parata». Si assicura che «Forza Nuova non ci sta a subire questo nuovo affronto» e «si ribella alle perversioni che il sistema ci obbliga a subire». Una chiamata alle armi per «voi, cittadini e compatrioti» e ancora: «Arcigay e le associazioni affiliate hanno scelto questa splendida località turistica per le loro ripugnanti parate, col benestare del presidente della Regione e delle amministrazioni locali». Poi un rigurgito ariano: «È ora che vi ribellate. Restituita la vostra splendida località alle famiglie naturali ed al turismo sano che ha sempre contraddistinto tutta la Versilia». Va ricordato che Forza Nuova a Lucca ha un certo seguito, e solo poche firme mancanti le impediremo di partecipare alle elezioni comunali del maggio scorso. Puntuale le reazioni. Secondo Alessio De

Giorgi, presidente di Arcigay Toscana, «si tratta di una provocazione inaccettabile». Aggiunge: «Nel giorno dell'anniversario dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema la sezione di una formazione politica che si richiama agli stessi ideali che portarono alla morte milioni di persone, Forza Nuova, ripropone la stessa cultura contro il Gay Pride. Avevamo già organizzato una visita al Sacario di Stazzema perché sentivamo lo stridere tra l'occasione di festa e l'anniversario di una strage terribile. Oggi questa visita assume un significato nuovo». Altro tenore ma stessa fermezza nelle parole di Riccardo Gattardi, presidente di Arcigay Pisa, organizzatore della manifestazione: «Non possiamo che sorridere davanti a certe prese di posizione. I militanti di Forza Nuova dimostrano di essere un rigurgito del passato, una frangia che è e inevitabilmente resterà marginale nella società, incapace di parlare alla gente».

Da oggi, si diceva, la manifestazione. Saranno cinque giorni di spettacoli, con un concorso di bellezza maschile e un premio al personaggio gay dell'anno.

**CAGLIARI** Dal virtuale al reale. Le sparate e la propaganda della destra non viaggiano solo sulla rete ma si muovono anche e soprattutto per le strade di Cagliari.

«Basta con gli immigrati, la Bossi Fini è una realtà», è il titolo dell'ultimo manifesto che i militanti di Forza Nuova hanno sistemato a pochi metri dal palazzo del Consiglio regionale. Non sono questi gli unici posti in cui si possono leggere scritte dell'estrema destra. Dal centro storico alla periferia non è difficile trovare slogan che vanno dal «no all'aborto» ai «non alla droga e ai drogati», e «no alla prostituzione». Non mancano poi insulti per i filo palestinesi e i comunisti.

I manifesti dell'altro giorno poi non sono che l'ultimo di una serie di episodi in un certo tenore che da tempo si registrano a Cagliari. Le cronache parlano di uno studente aggredito da tre sedicenti «filo nazi» perché sullo zainetto si era fatto cingere l'immagine di Che Guevara. Per lui insulti, sputi e botte. Il caso più eclatante, finito anche in parlamento, si è avuto con la commemorazione dell'ex terrorista dei Nar

Massimo Morsello. Una manifestazione che ha suscitato lo sdegno delle forze politiche del centro sinistra. I quali, per cercare di contrastare e, almeno, far rimuovere i volantini con cui si ricordava il terrorista, sono pure scesi in piazza. Così come i movimenti giovanili che hanno diffuso documenti e comunicati in cui si contesta soprattutto l'amministrazione comunale. «Tappazzando l'intera città con manifesti, croci celtiche e saluti romani inneggiando al terrorista nero, questi gruppi estremisti offendono la coscienza democratica di tutta la cittadinanza cagliaritana senza che il Comune intervenga per rimuovere questi manifesti oltraggiosi».

Per i rappresentanti del centro sinistra il problema non deve essere sottovalutato: «La cosa più grave - fanno sapere - è il fatto che i giovani di Alleanza nazionale, partito di cui il vicepremier Gianfranco Fini è presidente nazionale, partecipino ad azioni commemorative di personaggi che con il loro agire hanno voluto ledere la cultura e le istituzioni democratiche del nostro paese».

Davide Madeddu

## Un sito per Placanica «Carabiniere coraggioso»

**ROMA** Succede anche questo: www.marioplacanica.it «Carabiniere coraggioso». Nella difesa sempre più spassionata del suo cliente l'avvocato Vittorio Colosimo ha pensato bene di fare un sito dedicato di compleanno al suo assistito neo 22enne, indagato per l'uccisione di Carlo Giuliani in piazza Alimonda durante il G8 di Genova. L'avvocato ha scritto anche una lettera al giovane carabiniere: «Ti auguro - scrive - di poter coronare un giorno il tuo sogno: quello di diventare un maresciallo dei carabinieri, tanto che la tua cara madre già da tempo ti sta cucendo, per quando sarà, i galloni distintivi di quel grado».

«Auguri - prosegue la lettera dell'avvocato - a te, carabiniere coraggioso, che hai difeso con grande abnegazione le istituzioni, i rappresentanti del G8, la nobile città di Genova, gli onesti cittadini genovesi, i colleghi feriti che si trovavano sul defender, e la tradizione dell'Arma dei Carabinieri: vanto e orgoglio di tutti gli italiani». Parole già sentite nei giorni scorsi. Di nuovo ci sono le presunte minacce di morte per Mario Placanica. Le racconta sempre il

legale del carabiniere. Di ritorno dalle vacanze l'avvocato Vittorio Colosimo dice di aver trovato nella cassetta delle lettere un'audiocassetta minatoria. «Si tratta di una voce maschile che ripete minacce di morte al carabiniere», racconta Colosimo, che ricorda come «tutti i Placanicani di Catanzaro abbiano ricevuto minacce di morte da un po' di tempo a questa parte».

Qual è il contenuto di queste chiamate? «Sono tutte simili: «Ti spezzo le gambe, ti brucio, ti vogliamo morto...», afferma l'avvocato. Esattamente, dal nastro di una delle chiamate fatte a un Placanica di Catanzaro non parente del carabiniere si sente: «Ti romperemo le gambe, ti bruceremo la macchina, il portone di casa, ti assilleremo, ti possiamo anche uccidere... Evviva Carlo Giuliani. Puoi avvertire anche i carabinieri, ma saremo più potenti». Sul perché certi messaggi arrivino ora a casa Colosimo, l'avvocato aggiunge: «Non avendo trovato il carabiniere, che non è sull'elenco del telefono, sono arrivati a me visto che ormai sanno che sono io ad occuparmi della difesa di Placanica».

I NAS: LA RICETTA È FALSA

## Guerra del pesto inchiesta su 8 aziende

I magistrati della Procura di Genova stanno esaminando il contenuto della denuncia presentata dai carabinieri del Nas secondo i quali otto aziende tra le quali Nestlé-Buitoni, Barilla e Star Alimentare, avrebbero immesso sul mercato un prodotto che non ha niente a che fare con il pesto alla genovese. Secondo i militari nelle confezioni di pesto la descrizione degli ingredienti non corrisponde a quelli tradizionali genovesi. Il reato più probabile ipotizzato è il 517 del codice penale e cioè la vendita di prodotti industriali con descrizioni mendaci. Nella loro denuncia i Nas affermano che gli ingredienti tipici sono: basilico, pinoli, aglio, olio d'oliva extravergine e formaggio (parmigiano o pecorino).

IMMIGRATI

## Nuovo sbarco a Lampedusa

Ancora uno sbarco di clandestini a Lampedusa. In 25 sono stati bloccati ieri pomeriggio a Cala Pulcinò dove erano appena giunti a bordo di una piccola imbarcazione in legno. I clandestini, tutti maschi e di nazionalità marocchina, sono stati fermati dalla Guardia costiera e dalla Guardia di Finanza e condotti nel centro d'accoglienza che si trova a Lampedusa. Nei prossimi giorni saranno trasferiti ad Agrigento.

CASO SURACE

## «Le Monde» sull'Italia Libera solo assassini

Il caso di Stefano Surace, il giornalista 69enne detenuto per reati di diffamazione a mezzo stampa commessi più di trenta anni fa, nel carcere di Opera, finisce sulla prima pagina di Le Monde con il titolo «In prigione, trenta anni dopo, per un reato di stampa». Ripercorrendo la vicenda giudiziaria di quello che defisce «un giornalista d'assalto», il quotidiano francese ironizza sul tempo trascorso dalla commissione dei reati.

«La giustizia - si legge - grazie alla sua memoria di elefante, non si era dimenticata di lui». Ed ancora un affondo al nostro sistema giudiziario: «Ci sono degli assassini che riescono a uscire facilmente dalle prigioni italiane, importanti delinquenti che varcano la soglia delle celle in cui sono custoditi, ma Stefano Surace riuscirà a fuggire dalla sua sorte solo se gli verrà concessa la grazia da parte del presidente della Repubblica».

CASO SCIERI

## I genitori chiedono di riaprire l'inchiesta

Con una memoria-denuncia che sarà consegnata alla magistratura nei prossimi giorni, i genitori di Emanuele Scieri, il parà siracusano della Folgore che morì tre anni fa in circostanze misteriose nella Caserma Camerra di Pisa, sono pronti a chiedere la riapertura del caso. «Non capiamo - sostengono Corrado Scieri e Isabella Guarino nel terzo anniversario del decesso del figlio - come sia possibile che le indagini su una morte così oscura, avvenuta all'interno di una caserma italiana, possano essere archiviate con tanta facilità». Le due inchieste, una per omissione di soccorso, e l'altra per omicidio preterintenzionale, con l'ipotesi che Scieri potesse essere rimasto vittima di un episodio di nomismo, furono infatti entrambe archiviate.